

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2.60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

(fr. al con.)

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

SUL TRATTATO

DELLA PROPRIETÀ

DI A. THIERS

VII.

Imposta

Lib. 4.

I nemici della proprietà, disperando del trionfo immediato e diretto dei loro sforzi, si argomentano di conseguirlo indirettamente col mezzo più lento e non meno efficace della imposta. Credono, che fin qui i governi abbiano soltanto cercato di favorire il ricco a danno del povero, mentre si dovrebbe riconoscere, che hanno generalmente cercato di toccare il maggior numero de' contribuenti, e far loro sentire il minor aggravio possibile per umanità e per prudenza, affinché non s'inaridisse la sorgente alle risorse future. Credono di potere coi loro trovati ristorare il povero e punire il ricco, ma produrrebbero invece la perturbazione il discredito e la miseria per tutti.

Dall'origine della imposta conviene dipartirsi per giudicare la giustizia. Nella società non avvi un solo genere di lavori pel quale si provveda al vitto, al vestimento, ed alla abitazione dell'uomo, ma ve ne ha un secondo, non meno indispensabile, che consiste nel proteggere il primo. Il soldato, il magistrato, l'amministratore prestano un'opera utile al pari di quella del contadino, del tessitore del muratore, i quali loro debbono una parte del proprio lavoro in cambio di quella che ricevono. Questo cambio si effettua col denaro della imposta, equivalendo esso agli oggetti dovuti a chi si è dato ad occupazioni diverse, ma egualmente necessarie e produttive.

La protezione, che si presta dalla società ai guadagni ed ai redditi di ciascuno, reca maggiori o minori vantaggi secondo la quantità di essi guadagni e redditi. Colla protezione crescendo il vantaggio da una parte crescerà la remunerazione od imposta dall'altra; e tale remunerazione od imposta si renderà per conseguente proporzionata a quanto ognuno ritrae dal proprio possesso e lavoro. La pretesa di sottrarre dalla imposta il lavoro sarebbe irragionevole e iniqua, perchè esso pure è collocato sotto la protezione della società, alla quale si contribuisce non secondo la natura, ma secondo la quantità del valore garantito. Non si dica, che il lavoro è povero e ricca la proprietà, vi ha una proprietà povera ed un ricco lavoro; talchè non può rimanere indebolita l'applicazione del principio, allegandosi un fatto, il quale è addimostrato falso dalla esperienza.

La ragione e la giustizia richiede, che ogni uomo sostenga le spese della protezione sociale secondo la quantità dei beni protetti, e (per usare un appropriato confronto) paghi i rischi delle cose in proporzione del valore assicurato. Alcuni finanziari, non contenti di aver toccato i limiti della giustizia, hanno voluto oltrepassarli, pretendendo, che l'imposta sia non proporzionale, cioè di un decimo, a cagion d'esempio, per tutti, ma progressiva, o cioè di un quinto per l'uno, e di un terzo per l'altro, e via di seguito. Ciò somiglia al caso, in cui un mercante dicesse: il tale è più ricco e compra di più quindi paghi più caro prezzo; oppure al caso, in cui una compagnia di azionisti, fissando una contribuzione di dieci franchi per ogni azione, la esigesse di dieci da chi ha cento azioni, e venti a chi ne ha mille. Sarebbe ingiusto il pretendere più quando si ha meno, come il pretendere meno quando si ha più; la regola per tutti, altrimenti confusione ed arbitrio senza misura e senza fine.

Ma quei finanziari soggiungono: a questo facciamo pagare in ragione del decimo delle sue rendite, a quello in ragione del terzo, perchè il primo non ha quanto basti per vivere, il secondo ha quanto basti, il terzo ne ha di soverchio. Ma con ciò prendono regola dal giudizio, che loro conviene di portare sulla ricchezza, e ci riconducono alla legge agraria, ripartendo le fortune col togliere all'uno per dare all'altro. Con quelle regole, per essere conseguenti e giusti, spingeranno sempre più lontane le conseguenze della progressione in modo, che non gioverà più nulla l'essere ricco, quando pure non tornasse in danno.

Per ovviare alla conseguenza estrema del calcolo progressivo, che porterebbe a gare, propongono di arrestarsi ad un certo termine, e di non prendere oltre la metà. Ma perchè si arrestano? Perchè la moderazione vieta di prendere troppo. Ma quale garanzia offre questa moderazione, virtù affatto personale ed incerta, dopochè distrutte le regole stabili e certe venga sostituito l'arbitrio che dipende dal piacere, dal costume e dalla abitudine di tutti quelli, i quali potranno farlo valere dicendo: questo non è sufficiente per vivere, questo è abbastanza, questo è troppo? Dobbiamo ricordare, che la proprietà è il frutto accumulato del lavoro, che l'equità e l'interesse sociale vogliono che sia rispettata, perchè senza sicurezza non v'ha lavoro, senza lavoro non v'ha prosperità pubblica. Dobbiamo ricordare, che la proprietà è sacra al pari della libertà, e

che per l'una e per l'altra si richiedono regole certe, si richiedono principii. La proporzione delle tasse è un principio, la progressione non è che un odioso e illimitato arbitrio.

Se fosse dato sapere con esattezza la rendita, che ognuno ritrae dal proprio lavoro e dai proprii capitali mobili od immobili, si potrebbe col domandare il quinto il decimo o il ventesimo di essa, secondo i bisogni dello stato, riuscire ad un'unica imposizione, ed anzi alla più giusta di tutte. Ma è impossibile il conoscere perfettamente le rendite di ciascuno, perchè le terre sono difficili a valutarsi, e mutano frequentemente stato e valore; il maggior numero dei capitali mobili viene ignorato e non si lascia colpire, e molto meno vien fatto di conoscere e di percuotere i prodotti singoli dei lavori. Quando poi la mentovata imposta fosse possibile, avrebbe l'inconveniente di rivolgersi direttamente alle persone per avere in certi tempi la somma del loro contributo, cogliendole spesse volte alla sprovvista, il che suole specialmente incontrare alle classi disagiate per l'ordinario imprevidenti.

Invece dell'imposta diretta, la quale col lamentato inconveniente si rivolge alle persone per conseguirne una parte di loro rendite, si può immaginare un'altra chiamata indiretta, la quale toccando nelle loro transazioni tutti gli oggetti consumabili, si congiunga e confonda col prezzo di essi in guisa che il contribuente, senza essere obbligato di pensare alla imposta, soddisfa alla medesima nell'atto che fa le quotidiane sue spese proporzionate alla propria ricchezza. Così la imposta riesce non solo volontaria, insensibile, previdente ed infinitamente ripartita, ma ben anche ordinariamente più giusta.

L'imposta indiretta è per altro difficile a percepirsi perchè deve seguire in ogni movimento tutti gli oggetti di consumo; nuoce qualche volte alla produzione perchè elevando i prezzi diminuisce lo smercio; e vien meno sotto al carico fuor di misura accresciuto, perchè fa scemare il consumo, che è la fonte, onde riceve alimento e vita. I governi, per rimediare agli inconvenienti dei due generi d'imposte diretta e indiretta, variano all'infinito le loro contribuzioni, facendole partecipare della natura di quelle due, o adottando mille precauzioni, affinché si trovi più facilmente il denaro, e meno si aggravino le persone. Abbiamo quindi l'imposte, che si pagano o pel passaggio della proprietà, nell'atto in cui all'accumu-

lata somma del prezzo agevolmente si accresce quella di una certa tassa sostenuta dal contraente più interessato a trattare; o per una successione; in virtù della quale chi addivene più ricco soffre di buon grado col pagamento della tassa una lieve diminuzione della sopraggiunta ricchezza, avvertendo che quanto meno la successione è naturale tanto più è da riguardarsi come effetto delle convenzioni sociali protettrici della proprietà e più obbligata a comportarne tra giusti limiti le spese; e per l'amministrazione della giustizia, della quale, benchè a tutti dovuta, prova maggiore il vantaggio ed accresce il dispendio chi ad essa ricorre senz'chè abbia a risentirsi della piccola spesa aggiunta alle altre che incontra, per la conservazione, l'acquisto del suo capitale. Queste imposte sono per natura dirette, ma riescono variabili come le indirette, perchè seguono i movimenti delle cose, e si percepiscono all'attuarsi di essi.

Fra le tasse indirette, si riscontrano quelle del sale, il di cui valore è piccolo, universale il bisogno, e quasi inavvertito l'aggravio nascosto nel consumo; quella del tabacco, che percuote una usanza indifferente o viziosa, quella delle poste, che si fanno retribuire alquanto più del loro importo, ed altre molte secondo i luoghi e le forme onde si presenti la ricchezza nelle varie nazioni, come pure secondo il principio, pel quale s'estende agli oggetti più generali, più facile a colpirsi, e meno interessanti. Tali imposte quanto più sono diversificate, tanto più si espandono e meno pesano. Non è poi senza pericolo il volerle sopprimere (allorchè l'uso diuturno le ha convertite in abitudine) per surrogarne di nuove, delle quali la natura del paese lungo, tempo osservata, non aveva punto suggerito l'idea.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

Ieri il Consiglio municipale si adunò per trattare affari amministrativi: ma il Consigliere Brentazzoli avanzò proposta che il Consiglio facesse nel modo che stimava più opportuno atto di sudditanza al Pontefice esprimendogli i desideri e i bisogni di questo paese. Fu decretata l'urgenza e il Consiglio si adunò in Comitato segreto. Dopo una discussione di circa tre ore, che ci viene riferito essere stata tanto calma quanto assennata, il Consiglio elesse una deputazione composta dei Signori Avvocato Zanolini Senatore, del Conte Carlo Marsigli Conservatore, e del Consigliere Gaetano Zucchini, la quale dee recarsi a Gaeta per presentare al Pontefice l'omaggio di sudditanza del Consiglio municipale bolognese, e manifestargli i più gravi bisogni del paese, e i caldi voti che si formano pel mantenimento delle franchigie costituzionali.

Fu presentato ieri al Consiglio Municipale

Il RIASSUNTO delle spese ordinarie e straordinarie occorse per la Guardia Civica dall'agosto 1847 al 15 giugno 1849.

Le spese straordinarie di primo impianto sommano a sc. 20,037. 21. 0

Le spese ordinarie del Personale con soldo „ 23,047. 46. 7
 „ di Cancelleria, stampe, lumi e fuoco, fitti dei locali, riparazioni d'armi, di vestiario e diverse „ 9,476. 25. 1

Totale sc. 52,560. 92. 8

(Carteggio dello STATUTO.)

ROMA

11 giugno ore 1½ pom. — Non so se questa mia ti giungerà, e stamane non so quando, giacchè ho inteso alla posta che non solo già mancano tutti i corrieri, ma che le comunicazioni siano interamente impedito dai Francesi, che hanno rotti i ponti, e barricate le altre strade, con le loro truppe: adesso una staffetta andava in ispezione.

Vengo in questo momento dal Telegrafo di Santa Maria Maggiore, dove per l'eccessivo vento il telegrafo non agiva. Ho veduto da tutte le parti una gran quantità di truppe Francesi, come al loro quartier generale, così al ponte, a S. Paolo, alle lavorazioni ec. ec. Non vi era però alcun movimento. Otto, o dieci casini andavano bruciando attorno a Roma.

Ieri verso sera fu intimata a voce e segnatamente tutta la civica per essere sotto le armi alle 3 dopo la mezzanotte la ragione non si doveva dire, ma tutti la sapevano, era per una sortita che doveva fare tutta la truppa in numero di 18,000 uomini divisa in tre colonne per sorprendere i Francesi e bruciare anche il ponte battuto verso S. Paolo. La sortita doveva farsi alla mezzanotte tutti in camicia onde non accedessero (principalmente) gl'inconvenienti di altre volte che i nostri hanno fatto fuoco sui nostri stessi credendoli francesi. Alle 12 già erano tutte le truppe abbivaccate a S. Pietro e cominciavano a sortir dalla porta, ma trovarono i Francesi pronti e schierati in battaglia (si dice) anche loro in camicia.

I loro avamposti senza dimandare il chi viva fanno addirittura fuoco sulle nostre avanguardie, tantochè credettero prudentemente di ritornarsene subito: si aggiunge che qualche nostro corpo, non avendo messa la camicia per segno, gli fosse fatto fuoco sopra dai nostri stessi. Alle sei rientrati tutti e nei loro quartieri ciascuno, noi civici fummo ringraziati. Rosselli con suo editto ha fatto rimarcare come, fuori la truppa, i cittadini si sono prestati a guarnire le mura, e la civica a popolare i loro quartieri.

Oggi il cannone è più raro, ieri terminò colla notte: vidi che ogni tre colpi nostri ne rispondeva uno il Francese sempre reciprocamente a guastarsi lavori d'approccio e di doppie fortificazioni. — Pare che per un miglio di raggio attorno le mura dovranno bruciarsi tutti i casini che vi si trovano. Si teme di villa Torlonia, villa Sauvage è del tutto atterrata. Villa Borghesi dal cancello, tutta la villa nuova è atterrata. La prima linea della macchia vecchia sino al lago grande, e perciò il primo casino che si incontra, il condotto dell'acqua, il casino di Raffaele,

e quei della trattoria, è un vero pianto: l'ho veduto questa mattina, e mi ha fatto male.

Tordinona ancora è rispettato: pare che quel primo rango di case debba sbarazzarsi in faccia a Castello. Della sortita di ieri l'altro, sembra che un battaglione di linea non si portasse benissimo: Roma è tranquilla. Vi è un gran velo su tutto il rimanente.

11 detto — Questa notte verso le due fu tentata dai nostri, in numero di 7 a 8 mila, una sortita. Ma figurati che in segreto se ne è parlato tutto ieri... sicchè hanno trovato i Francesi non solo all'erta ma concentrati e in ordine di battaglia. Nè forse desideravano meglio i francesi, perchè può credersi che in una battaglia regolare siano per avere ogni vantaggio sui nostri poco educati alla disciplina e alle evoluzioni del campo. Hanno dovuto quindi ritirarsi senza attaccare, salvo qualche scaramuccia dei tiraglieri della vanguardia. — Oggi è silenzio... Ma il silenzio a me non piace, perchè non credo che in questo silenzio i francesi rimangano, come si crede, inoperosi, ma anzi dispongano i lavori, e prendano le posizioni che possano ad essi giovare.

11 detto — Si dice che ponte Solaro sia occupato dai Francesi. Però si rende ogni giorno più difficile il passaggio dei Corrieri.

Da notizia certa si ha che i Napolitani e gli Spagnuoli non hanno passato Terracina.

Da una lettera scritta il 12 a mezzogiorno, ed uscita di Roma per mezzo di una staffetta, rileviamo le seguenti parole: « Roma resiste ancora; ma poco può tardare lo scioglimento. »

Un vapore arrivato a Livorno stamane alle sei e mezza ha portate le nuove che la mattina del 13 alle nove era incominciato l'attacco generale su Roma. L'Oudinot aveva fatto un proclama che era un'appello alla conciliazione, ma i Romani non hanno voluto sentirne parlare.

Dovevano attaccare Roma circa 18 mila uomini.

E scrivono da Roma al *Monitore Toscano*:

11 giugno. — Eccomi a proseguire il racconto di quanto è avvenuto fino da ieri l'altro in poi:

« Nelle ore pom. di sabato (9) presso la Porta S. Pancrazio ebbe luogo una continuata e straordinaria esplosione di cannoni e moschetti, la quale durò fino a sera. Ne fu special causa una sortita fatta da poche truppe Romane, che vennero respinte dai Francesi fin sotto la citata porta. Quattro ufficiali, cioè due di linea, uno della Legione Manara, ed altro della Legione Garibaldi caddero morti. Il Corpo de' Finzieri ebbe più degli altri e' morti e feriti, benchè su questo fatto ben diverso sia il linguaggio che si tiene dal *Monitore Romano*.

« Se si dee attendere al racconto fatto da parecchi militi che ebbero parte in quel fatto, sembrerebbe, che le truppe sortite, animate da somma audacia, si rendessero improvvisamente padrone di alcune barricate degli avamposti francesi: che i francesi anche a studio se ne ritraessero: di modo che occupati detti posti dalle truppe Romane, ne venissero immediatamente respinte colla mitraglia. — Anche i ripari formati di sacchi collocati sulla suddetta Porta furono molto danneggiati dal cannone francese. Varie palle di stutzen caddero in città e colpi-

rono varii individui, fra i quali gravemente un povero fanciullo nel petto, che traversava la Piazza Farnese. Nella sera vi fu fierissimo temporale, un fulmine cadde alla Porta S. Lorenzo, abbattè quattro merli, e fece cadere molti soldati che guardavano quella posizione. — Ieri proseguì per tutta la giornata il tuono del cannone Romano in varii punti, cui sempre a rilento rispondeva il Francese. Nelle ore pom. si sparse voce che le truppe Romane nella notte avrebbero fatta una sortita, dette luogo a questa voce l'intimazione data alla Civica di trovarsi questa mane nei rispettivi quartieri alle ore 3. Infatti sull'imbrunire si fece riunire la truppa sulla Piazza di S. Pietro. Dicevano potersi contare 10 mila uomini. Tutti i militi sia di cavalleria, che di fanteria compresa l'ufficialità, indossarono, prima di uscir dalle Porte, sopra la solita montura una camicia bianca; ciò dicesi fosse fatto per non confondersi nella notte coi francesi, imperocchè la quasi identità delle uniformi, avea prodotto nelle passate zuffe, che i Romani fossero venuti fra loro stessi in conflitto. — Da tutti si attendeva con impazienza l'esito di questa sortita quale forse avrebbe potuto in qualche modo decidere le sorti di questa città; quando alle 5 si videro le nostre truppe tornare ai loro posti. Varie voci circolarono. Alcuni asserivano che i Romani abbandonate appena le mura della Città, abbiano veduto un grosso corpo di armata francese divisa in tre colonne in ordine di battaglia, pronta alla mischia, con molta artiglieria dalla quale furono esplosi due colpi; altri vogliono che un'improvvisa mossa della cavalleria francese che tenevasi celata, sia stata sufficiente a far ritirare le truppe Romane, le quali per la fretta della loro ritirata anche fra loro siansi ferite. Questa mane il cannone si è inteso più raramente del solito. Si sa per certo che i francesi hanno terminato i loro lavori per l'attacco; vedremo ora cosa accadrà. Intanto nuovi guasti hanno sempre luogo in città. La demolizione del Teatro di Apollo pare sia sospesa, però è già stato vuotato di tutta la mobiglia, legnami ec. — Si dà per certo questa mane l'arrivo degli Spagnuoli a Cisterna e dei Napolitani a Valmontone »

« P. S. (ore 3) il cannoneggiamento si fa più frequente. È certo che nella sortita di questa notte, sia per i due colpi di mitraglia dei francesi, sia per la frettolosa ritirata, vi sono stati molti feriti. »

— Il medesimo foglio pubblica i seguenti documenti:

Dispaccio Telegrafico

Il regio delegato straordinario, a S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri.

Il capitano del pacchetto a vapore *Maria Antonietta* Sardo, giunto da Civitavecchia, a ore sei e mezzo ha deposto:

Che dopo un ultimo proclama del generale in capo nell'armata francese, inviato ai romani, e col quale inutilmente tentò le vie conciliative, l'armata predetta nel 13 corrente, alle ore nove antimeridiane, cominciò l'attacco generale su Roma.

Altro dispaccio

Livorno il 15 giugno 1849 ore 9 min. 35 ant.

Il regio delegato straordinario a S. E. il presidente del consiglio dei ministri.

Ecco notizie di Roma ulteriori contenute in

una lettera direttami dal console austriaco in Civitavecchia, signor Polomba. Ieri 13, giunsero due fregate a vapore portando numero 500 uomini, e numero 300 cavalli, e materiali di artiglieria da ponti, e compresi parecchi cannoni d'assedio. Questa mattina 14 è partito per Fiumicino il *Narval* rimorchiando un brigantino, una bombarda, venuti ieri di Francia, e due Tartane con munizioni e materiali da guerra. Sono arrivati numero 60 prigionieri presi ai romani, fra i quali il colonnello Pianciani, arrestato in abito militare mentre stava per introdursi a Roma proveniente dallo Marche in Vettura.

Le notizie ufficiali del campo recano, che il dì 11 si avanzarono molto i lavori della seconda parallela, e si piantarono varie batterie. I romani cercano di molestare i lavoranti, ma i proiettili delle loro artiglierie passarono sopra di essi. Fecero una sortita, che si respinse con molta perdita da due compagnie di linea francesi appostate nelle case, le quali ebbero soltanto pochi feriti. Il 12 furono tagliati vari ponti sulla riva sinistra del Tevere, e tutto era pronto per l'attacco, ma il generale Oudinot volle fare un ultimo tentativo, mandando un ufficiale di stato maggiore latore di una lettera, con la quale davano 12 ore di tempo a presentare proposizioni accettabili. Ieri alle ore 7 e minuti 30 antim., ritornò questi con un assoluto rifiuto ed alle ore 9 fu cominciato l'attacco in vari punti.

— A Civitavecchia, presso Arcangelo Strambini tipografo, sono stati pubblicati questi documenti:

Armata di spedizione nel Mediterraneo.

Il generale in capo prima di far uso della forza onde penetrare in Roma, ha voluto esaurire tutti i mezzi di conciliazione.

In conseguenza di ciò venne da lui indirizzata al presidente dell'assemblea nazionale la seguente lettera:

Quartier generale della Villa Pamfili il 12 giugno. Ore 5 della sera.

Signor Presidente dell'assemblea nazionale.

Gli eventi della guerra hanno, com'ella ben conosce, condotta l'armata francese alle porte di Roma.

In caso che l'ingresso della città continuasse ad esserci chiuso, mi vedrei costretto, onde penetrarvi, ad impiegare senza indugio alcuno que' mezzi d'azione che la Francia ha posti in mia mano.

Prima di ricorrere a questa terribile necessità, credo essere mio dovere il fare un ultimo appello a popoli che non possono nutrire verso la Francia sensi di inimicizia.

L'assemblea nazionale vorrà senza dubbio al pari di me risparmiare alla capitale del mondo cristiano delle sanguinose disgrazie.

In questa convinzione la prego, signor presidente, di dare all'accluso proclama ogni sollecita pubblicità.

Se 12 ore dopo la recezione del presente dispaccio, una risposta conforme alle intenzioni e all'onore della Francia non mi sarà trasmessa, mi vedrò costretto ad attaccare la piazza di viva forza.

Gradisca, signor presidente, l'assicurazione della mia più distinta considerazione.

Il generale in capo comandante la spedizione francese.

(firmato) *Oudinot di Reggio.*

Per copia conforme il capitano ufficiale di ordinanza

C. Oudinot.

Villa Pamfili il 12 giugno alle ore 5 pom.

Abitanti di Roma!

Noi non venivamo a portarvi la guerra; nostro scopo era il consolidare nella vostra patria l'ordine e la libertà. Le intenzioni del nostro governo furono sconosciute.

I lavori d'assedio ci hanno condotto innanzi alle vostre mura. Fino ad ora non abbiamo se non che ben di rado, risposto al fuoco delle vostre batterie. Ora però siamo giunti all'istante supremo in cui le necessità della guerra scoppiano in terribili calamità. Risparmiatela ad una città ripiena di tante gloriose memorie. Se voi persisterete a respingerci, sarà tutta vostra la responsabilità d'irreparabili disastri.

Il Generale in Capo

Comandante la spedizione Francese

(Firmato) *Oudinot di Reggio.*

Per copia conforme

Il Capitano Ufficiale d'Ordinanza

C. Oudinot.

Il Triumvirato è rimasto sordo a tutte le nostre proposizioni.

Il generale in capo ha dovuto, suo malgrado, dare principio all'attacco contro la città il 13 giugno alle ore 9 antim.

Per ordine

Il Comandante superiore di Civitavecchia

G. Vaudrimery-Darcout

CIVITAVECCHIA

— Il sig. Corcelles giunse l'11 in Civitavecchia con un vapore dello Stato.

TORINO

— Si assicura non essere più di ottomila gli austriaci in Piemonte. Costerebbe, dicesi, al Governo la somma di 800,000 lire al mese senza il tabacco che costa 4,000,000 al mese, il mantenimento degli uomini e dei cavalli.

— Il generale Alberto della Marmora Commissario straordinario in Sardegna, annunciando agli isolani l'ottenuta amnistia per i reati politici ultimamente commessi in quell'isola, dichiarò con suo manifesto, che se grande era la soddisfazione che provava nell'annunziarla, non sentiva meno forte l'obbligo di fare conoscere essere il suo fermo intendimento di trattare con tutto il rigore delle leggi coloro che rinnovassero i passati disordini. (*Saggiatore.*)

13 giugno. — La malattia di Sua Maestà percorre una fase contermina alla convalescenza.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

Leggiamo in una Corrispondenza di Parigi:

Dopo che Luigi Filippo ebbe compreso i rivoluzionarii opponendo loro Casimiro Périer, l'opposizione si ridusse alla politica estera. La lotta durò dal 1831 al 1840; a nostra volta entriamo nella fase delle discussioni bellicose ed in verità per quanto sia ciò pericoloso noi sarà

mai di più dello agitarsi che da 18 mesi in qua abbiamo fatto fra il continuo timore della guerra civile.

Ma chi rappresentava sotto Luigi Filippo il partito della guerra? La sola opposizione. Avremo di più in oggi un'opposizione ben altrimenti audace ed un nome imponente, quello del Maresciallo Bugeaud. E presto forse vedremo la Montagna del 1849 acclamare il duca d'Isly che essa ha così indegnamente e così sovente oltraggiato! Bizzarri ritorni delle cose umane!

Chechè ne sia, il maresciallo Bugeaud si è ridotto a desiderare la guerra, perchè crede che il flagello della guerra ci preserverà dal flagello dell'anarchia; questa è pure per conto mio, la mia opinione, e mi permetterete di avventurarla nelle vostre colonne, comunque possa apparire strana. Ma se la Montagna vuol guerra, è solamente per la speranza che ne riesca una conflagrazione europea ed un abominevole cataclismo all'interno: sono queste due idee del tutto opposte, le quali, non lascieranno mai, qualunque adulazione prodighino i montagnardi al bravo maresciallo, che esso divenga l'alleato del partito ultra-socialista. Termino con una profezia che molto vi sorprenderà, ed è che il generale Changarnier, l'oggetto dei furori dei montagnardi sarà ben presto il punto di mira delle lusinghe dei rollinisti. Cercate la parola dell'enigma. È, se son bene informato, che il signor Changarnier non sarebbe lontano dal dividere l'opinione e le convinzioni attuali del maresciallo Bugeaud. Strano secolo questo nel quale abbiamo la sorte di vivere.

(Statuto.)

Si legge nei giornali di Londra:

I Segretari del comitato del Congresso di Pace, il Rev. Henry Ricard e Clhut Burrit sono arrivati a Parigi dove hanno preso delle disposizioni per un congresso generale che deve tenersi in questa città il martedì 8 luglio prossimo. Essi hanno conferito con alcuni degli uomini più distinti del paese. Vi è pure di già organizzato un comitato che deve esser composto dei diversi membri dell'Assemblea Nazionale, dei redattori dei giornali influenti, e dei filantropi distinti. Corrisponderà coi comitati stabiliti a Londra, Brusselle, Boston. Gli Americani prendono un vivo interesse ai successi del comitato, e il meeting che si è tenuto a Boston il 28 marzo, ha risoluto di inviare dei delegati a Parigi: noi possiamo dire il medesimo dell'Inghilterra e della Scozia.

Si legge nel Tolonense del 5 giugno: che dopo la spedizione di Algeri non si era mai veduto tanto movimento in quel porto, quanto ve ne ha ora per le comunicazioni colla armata d'Italia.

9 Giugno. — Le truppe poste alla guardia abituale dell'Assemblea legislativa sono state rinforzate ieri da un battaglione del 42.^o di linea e da un picchetto di guardia Nazionale; in causa di alcuni attrupamenti che avevano avuto luogo ai Campi Elisi. (Patrie)

— Leggiamo nel Salut Public:

È noto che il sig. Commissario eletto a Lione e nel Basso-Reno ha optato pel secondo dipartimento. In seguito a questa decisione devesi procedere a Lione alla nuova elezione.

I demagoghi scelsero per candidato un ser-

gente maggiore del genio, di guarnigione al forte della Vitriolerie.

Dopo di aver preso questa decisione si recarono essi in corpo onde notificarla al nuovo favorito della montagna, ma fu grande il loro stupore quando costui con alcune parole piene di senso si rifiutò di accettare una tale candidatura.

Il Salut Public dando questa notizia ci priva del nome di questo soldato.

(Da corrispondenza da Parigi 9 giugno).

Oggi l'Assemblea tardò ad aprirsi per la scarsità del numero de' deputati. — Il colera, che ogni dì più intenso predomina, è forse la causa di ciò: forse si mira a rendere necessaria una sospensione delle sedute per alcuni giorni affine di lasciar togliere di mezzo; nel frattempo, la quistione di Roma. — All'apertura della seduta si parlò di verificaione di poteri. L'attenzione della Camera però era rivolta alle voci che sono sparse sui fatti di Roma (quelle dei giornali di Tolone e Marsiglia sull'attacco del 3 giugno).

Il maresciallo Bugeaud è agli estremi. L'assalto del colera che in sul principio parve cedere ai rimedii, presentò sin da ieri sintomi allarmanti; ed oggi alle 3 p. m. si annunciò che il suo stato era disperato. Alle 11 il Presidente della Repubblica fu dal maresciallo, che era circondato dal colonnello Vaudrey, da suo genero Ferey, dal colonnello Lhaurence, aiutante di campo del ministro della guerra. Egli si dolse di non poter cooperare all'impresa d'ordine, cui è chiamato il Presidente; indi, allontanati gli astanti, ebbe luogo una conversazione intima fra il Presidente ed il maresciallo. Il Presidente si ritirò colle lagrime agli occhi. Gli succedette l'arcivescovo di Parigi, che, partendo, lasciò mona. Sibour suo cugino e vicario generale.

Da alcuni giorni il colera incrudelisce in modo assai grave a Parigi. Intanto che i rapporti ufficiali ne portano la mortalità a 5 in 600 al giorno, la voce pubblica la spinge a 1200 e 1500; quest'ultima però è certamente esagerata. (*) Lunedì l'arcivescovo ed il capitolo metropolitano si recheranno a S. Genevieveffa ad implorare la protezione divina per la cessazione dell'epidemia.

(Gazz. Ticin.)

(*) Vedi il nostro foglio di ieri sotto la data - Parigi -

BORSA DI FARIGI

8 giugno. — Gli affari riguardo ai fondi pubblici divengono di giorno in giorno più rari, e la borsa era oggi pressochè affatto vuota di speculatori. Le notizie d'Italia sembrano abbastanza gravi per determinare un movimento in ribasso.

UNGHERIA

— Scrivono da Vienna all'Allgemeine Zeitung in data 9 Giugno:

Kossuth è arrivato in Pesth la sera del 5 di Giugno. Egli ha aggiornato il parlamento di Debreczin fino al 2 Luglio; nel qual giorno s'adunerà in Pesth. — Continuano i movimenti di truppe da Raab e da Presburgo, ma non si ha ancora notizia di nessun fatto d'arme.

Il Colera in Vienna si è presentato di nuovo con molta fierezza.

L'Osservatore Triestino conferma la notizia che demmo l'altro giorno sulla fede della Gazzetta Universale intorno alla battaglia data innanzi Pietrovaradino.

FRANCOFORTE

8 giugno. — Le prime truppe Prussiane, procedenti da Wetzlar e da Erfurt per rendersi alla frontiera del Granducato di Bade, arriveranno dimani nella nostra città.

10 giugno. — Le operazioni del Granducato di Bade, cominciano oggi. Un reggimento dell'Assia elettorale, come pure la cavalleria ed artiglieria meckleburghese di guarnigione nella nostra città, ci hanno abbandonato oggi. Queste truppe saranno rimpiazzate dalla divisione del general di Schack, che giunge da Wetzlar. Le truppe stanziate nell'Odenwald si avvanzeranno nello stesso tempo verso il granducato di Bade. Un corpo di armata proveniente da Erfurt sotto gli ordini del generale Holleten, la più grande parte del quale è arrivata ieri a Fulde, è destinato ad appoggiare le operazioni. Si crede che esso occuperà al bisogno lo Spessart.

(Journal de Francf.)

DANIMARCA

Questo regno è minacciato di un'altra crisi. Il Re ha dichiarato, dicesi, di non voler sancire prima della fine della guerra la nuova legge fondamentale votata dalla Dieta, che è molto liberale. Il rifiuto del Re non mancherà di dar luogo ad una grave agitazione.

— Notizie posteriori recano essere di già accaduta qualche sommossa in Copenaguen.

SVEZIA E NORVEGIA

I giornali di Stoccolma recano che fu spedito a Carlscrona l'ordine d'equipaggiare immediatamente parecchie navi da guerra, oltre a quelle che devono far parte della squadra, la quale deve partire entro il giugno. Vuolsi che quest'ordine abbia relazione col prossimo arrivo della squadra russa all'isola d'Alsen.

(Gazz. Ticinese)

LONDRA

4 giugno. — I fondi pubblici sono aumentati, dice il Sun, per la formazione del nuovo ministero a Parigi, per la natura comparativamente accettabile della costituzione Tedesca, per le buone notizie delle Indie orientali e per la condizione favorevole degli affari di commercio.

AVVISO

Per l'addietro a molti dei nostri Signori Associati ai quali era scaduto il trimestre si è continuata la spedizione del giornale, ed essi non hanno mancato di pagare l'Associazione, ma *posticipatamente*: ora per altro l'amministrazione del giornale si rivolge alla loro gentilezza perchè, *senz'altro ritardo*, si degnino di saldare il loro debito fino a tutto il mese corrente.

Per quei signori Associati poi che non hanno pagato neppure il trimestre scaduto si raddoppiano le preghiere: poichè questa Amministrazione non vorrebbe vedersi costretta a ricorrere ad altri mezzi per l'una parte e per l'altra dispiacenti.

ERRATA-CORRIGE

Vedi foglio N. 34 Colon. 1. lin. 39 errata insana; corrige certa: lin. 44 uomini; nemici. — Colon. 2. linea 30 equivalentemente; equivalente: lin. 32 panga; porga: lin. 53 pagare; prestare. — Colon. 3. lin. 22 vera; una tale: lin. 51 ed un; ed in. — 2. pag. Colon. 1. lin. 1 incontro: r; incomberà.